

L'ombra dei servizi deviati nel caso Scajola-Matacena

SEGUE DALLA PRIMA

Alcune sono ritenute legate al clan dei Casalesi, coinvolte in un'inchiesta della Dda di Napoli su infiltrazioni della camorra in Toscana. Fra questi due sarebbero poliziotti in servizio alla Presidenza del Consiglio e alla Camera dei Deputati.

I due agenti della Polizia di Stato sono accusati di avere rivelato informazioni coperte da segreto istruttorio e per questo gli agenti della Squadra Mobile di Caserta hanno notificato gli arresti domiciliari. I due prestano servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Ufficio tecnico logistico gestionale) e alla Camera dei Deputati (Ispettorato Generale di PS). Si tratta, rispettivamente, di Franco Caputo, napoletano di 56 anni, e di Cosimo Campagna, 57 anni, originario di San Pancrazio Salentino (Brindisi).

Che cosa c'entra tutto questo con il caso Scajola?

Le indagini sulla violazione del segreto istruttorio e sulle attività dei due agenti di Polizia secondo indi-

IL CASO

ROMA

Due poliziotti agli arresti in un'operazione anti camorra. Gli inquirenti ipotizzano un apparato specializzato nel fornire atti secretati alla malavita

screzioni, potrebbero incrociarsi con la vicenda degli appalti dell'Expo che vede coinvolto l'ex ministro Scajola. Anche in quel caso, infatti, è emersa l'ipotesi dell'esistenza di una talpa che avrebbe fornito informazioni riservate all'ex ministro. Secondo i magistrati della Procura di Reggio Calabria, Scajola, arrestato giovedì scorso, era parte di un complesso sistema criminale, «destinato inoltre ad acquisire e gestire informazioni riservate, fornite da numerosi soggetti in corso di individuazione collegati anche ad apparati istituzionali e canalizzate a favore degli altri componenti della ramificata organizzazione». E proprio qui si inserisce l'ipotesi investigativa degli inquirenti partenopei che stanno verificando se tra i «soggetti in corso di individuazione», di cui parla la procura calabrese, possano figurare anche i due agenti, da ieri accusati di favoreggiamento e rivelazione di segreto ad alcune persone ritenute legate al clan dei Casalesi. Al momento si tratta di un'ipotesi tutta da verificare ma

sulla quale è concentrata l'attenzione degli investigatori. «Allo stato dell'inchiesta non sono emersi riferimenti all'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola e all'ex parlamentare Amedeo Matacena» ha precisato il procuratore della Repubblica di Napoli Giovanni Colangelo lasciando però aperta ogni possibilità.

Gli inquirenti della Direzione distrettuale antimafia sarebbero, dunque, intenzionati ad approfondire le indagini riguardanti la rivelazione di informazioni ricoperte da segreto istruttorio. La volontà dei pm della Dda di Napoli di approfondire questo aspetto, nell'ipotesi che vi possa essere un vero e proprio apparato deviato dello Stato «specializzato» nel fornire notizie coperte da segreto, è legata ad alcune circostanze emerse nelle indagini sul clan dei Casalesi e che riguardano Ciro Manna, un carroziere del Casertano arrestato ieri e ritenuto in contatto con i capizona della cosca. Manna è colui che poi, materialmente, avrebbe bonificato nella sua officina le auto di presunti affiliati al clan dalle spie installate dalla forze dell'ordine, dopo avere avuto la «soffiata» da Caputo. Il carroziere, secondo quanto si apprende da fonti investigative, nel dicembre del 2012 avrebbe chiesto a Caputo di metterlo in contatto con personalità politico istituzionali per risolvere dei problemi personali (pendenze con il fisco), sollecitando il poliziotto a metterlo in contatto con un deputato del Pdl.

Nel corso delle perquisizioni gli agenti della Squadra Mobile di Caserta hanno trovato 60mila euro in contanti a casa di Franco Caputo. Sequestrati anche documenti ritenuti utili alle indagini e computer. Trovati anche numerosi tesserini con il logo della Federazione Italiana Gioco Calcio. A lui, secondo gli investigatori, avrebbe fatto riferimento anche un funzionario della Lega Nazionale Dilettanti della Figg Calcio per chiedere informazioni su un calciatore extracomunitario.

Caputo, sempre secondo gli investigatori, avrebbe anche fornito informazioni riservate riguardo il giro di false fidejussioni da 230 milioni di euro su cui ha indagato la Procura di Pescara. Altre notizie coperte da segreto, il poliziotto le avrebbe fornite a Francesco D'Andrea, fratello di un affiliato alla 'ndrangheta già condannato per associazione mafiosa e traffico di cocaina.

...
Nella casa di uno dei due agenti i magistrati hanno trovato 60mila euro e tessere della Figg

L'INCHIESTA DDA di Napoli

I DUE AGENTI ARRESTATI



FRANCO CAPUTO
56 anni, napoletano

In servizio presso l'ufficio tecnico logistico gestionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri



COSIMO CAMPAGNA
57 anni, originario di San Pancrazio Salentino (Brindisi)

In servizio presso l'Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza della Camera dei Deputati

LE ACCUSE

■ Avrebbe fornito a persone indagate ritenute affiliate al clan dei Casalesi, informazioni su attività di intercettazioni nei loro confronti

■ Avrebbe reso anche informazioni segrete a politici, imprenditori e alte cariche di apparati pubblici

■ Si sarebbe introdotto illecitamente nella banca dati per verificare i precedenti penali di una persona e acquisire informazioni su eventuali procedimenti penali e indagini nei suoi confronti

ANSA centimetri

segretario regionale del Pd e poi deputato nazionale, ora alla sua seconda legislatura. È definito anche «mister 20mila preferenze» per i voti presi nelle ultime primarie del Pd, superando alcuni big democratici tra cui Fassina. Dall'apertura dell'inchiesta sui «corsi d'oro», che ha coinvolto anche alcuni suoi familiari indagati in vari filoni, è cominciato il declino politico di Genovese: a Messina, alle ultime amministrative, il suo candidato è stato sconfitto spianando la strada a sorpresa al pacifista Renato Accorti, eletto sindaco contro ogni pronostico. L'avvocato Favazzo è convinto che «un cittadino comune non sarebbe stato arrestato», e che «Genovese paga per essere un deputato e per la campagna contro la politica».

L'ex ministro interrogato per sei ore: «È sereno»

● **A Regina Coeli il confronto con il pm di Reggio Calabria. Con il gip aveva rifiutato di parlare**

ROMA

«Scajola è contento...cioè, voglio dire... è sereno... Abbiamo chiarito tutti i punti... Aspettava con ansia l'incontro con i magistrati per poter spiegare tutto. L'interrogatorio è stato secretato e dunque sul contenuto non posso dire nulla». Così, ieri pomeriggio, circondato da una folla di cronisti e cameramen, ha frettolosamente dichiarato fuori dal carcere romano di Regina Coeli l'avvocato Giorgio Perroni, legale dell'ex ministro indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e arrestato lo scorso giovedì con l'accusa di aver favorito la latitanza dell'ex parlamentare reggino Amedeo Matacena del Pdl, condannato in via definitiva anch'egli per concorso esterno in associazione mafiosa e appartenente a una delle più potenti famiglie italiane di armatori visto che suo padre, omonimo,

defunto, fu colui che inaugurò il traghettamento nello stretto di Messina. Dopo essersi rifiutato di rispondere al gip per l'interrogatorio di garanzia, era stato proprio l'ex ministro a chiedere con urgenza un incontro coi pm di Reggio Calabria.

L'atto istruttorio è iniziato alle 10.30 del mattino ed è finito alle 16.30 circa. Oltre sei ore, dunque, di domande e risposte su moltissimi aspetti di questa vicenda giudiziaria in gran parte ancora oscura ma che ha già fatto intravedere scenari ben più ampi dei fatti riportati nell'ordinanza di custodia cautelare. Soprattutto in considera-

...
Il verbale è stato secretato, «ma i fatti contestati sono stati spiegati» dice l'avvocato

zione dei numerosi rapporti di affari emersi, ma ancor non noti nei dettagli, tra Matacena, Scajola e una serie di personaggi legati a doppio filo con l'ambiente dell'imprenditoria e della politica. Tutte persone che stavano aiutando l'ex parlamentare pidiellino a mantenere il controllo del suo impero economico cresciuto negli anni proprio grazie all'appoggio delle cosche della 'ndrangheta. Cosche tuttora interessate, secondo quanto ritengono i pm, a mantenere in sella il proprio «uomo» in quanto prezioso proprio in virtù delle sue relazioni altolocate.

«Abbiamo veramente avuto dei magistrati che hanno consentito un clima sereno durante il colloquio», ha sottolineato l'altro avvocato di Scajola, Elisabetta Busuito specificando che il recluso eccellente non aveva nessun appunto e nessun memoriale: ha parlato a braccio, ricorrendo esclusivamente alla memoria. Com'è noto Scajola è stato arrestato insieme ad altre sette persone tra cui la sua segretaria, Maria Grazia Fiordelisi e sua moglie, Chiara Rizzo. Dalla donna Matacena risulta di recente separato ma il sospetto è che

la separazione sia solo simulata proprio al fine di occultare, attraverso la signora, i beni del marito che presto per effetto della condanna definitiva saranno soggetti a confisca. Non a caso è proprio con Chiara Rizzo che Scajola parla e si incontra innumerevoli volte nel tentativo di aiutare Matacena a trasferirsi da Dubai, dove si era rifugiato e dove si trova attualmente, a Beirut, in Libano, Paese che avrebbe potuto dargli - almeno questo è il progetto degli arrestati - asilo politico. In questo contesto Scajola, secondo i pm Federico Cafiero De Raho, Giuseppe Lombardo e il sostituto procuratore nazionale antimafia Francesco Curcio, stava favorendo il latitante Matacena utilizzando i propri contatti istituzionali da ex ministro. Soprattutto - e di qui l'accusa di aver favorito la

...
Accusato di aver favorito la latitanza di Matacena e aver tenuto per suo conto rapporti con la 'ndrangheta

'ndrangheta - secondo gli inquirenti Scajola agiva al fine di «mantenere inalterate le sue capacità operative in campo economico - imprenditoriale di Matacena», il quale infatti stava portando avanti il progetto di restare socio occulto della società di trasporti marittimi di cui risulta titolare, la Amadeus spa, attraverso una fusione con un'altra società, la Solemar srl, la quale tuttavia già detiene il 100% del capitale della Amadeus sicché si sarebbe trattato di una fusione solo apparente. Scajola, secondo i magistrati, «consapevolmente» agiva «al fine di proteggere economicamente uno dei più potenti ed influenti concorrenti esterni della 'ndrangheta reggina e, per questa via, agevolava il complesso sistema criminale, politico ed economico, riferibile alla 'ndrangheta reggina, interessata a mantenere inalterata la piena operatività di Matacena e della galassia imprenditoriale a lui riferibile, costituita da molteplici società ed aziende utilizzate per schermare la vera natura delle relazioni politiche, istituzionali ed imprenditoriali dal predetto garantite a livello regionale e nazionale».